

OPINIONI E COMMENTI

PENSIERI SCONNESSI

IL BISOGNO DI SEMPLICITÀ

di Bill Niada

Lui: «Perché io ho questo e quello e adesso mi compro anche quell'altro. E poi so fare questo e anche questo e anche quest'altro. So fare quasi tutto, io. Ho vinto un sacco di coppe e medaglie, sai? E poi sono stato lì e anche lì e presto andrò là, posti bellissimi ed esclusivi...». L'Altro (pensa): «Ma guarda che pistola questo! È insopportabile, ma chi crede di essere, chissà che problemi ha?».

Quante volte siamo stati Lui? Quante volte abbiamo pensato come l'Altro?

Vogliamo sempre dare l'immagine migliore di noi... vincenti, forti, ricchi, sicuri, belli... e la maggior parte delle volte annoiamo, infastidiamo, irritiamo. Allontaniamo.

Però sembra impossibile essere solo se stessi. Perché magari non veniamo accettati, siamo troppo normali, troppo semplici, poco interessanti. Vogliamo attenzioni e per averle dobbiamo essere un po' super. No?

A me piacciono anche quelli normali, che ascoltano e non parlano, che hanno delle cicatrici e magari te le raccontano, che non devono dimostrare e con cui mi siedo e so che posso solo ascoltare, mostrare le mie cicatrici e non dimostrare nulla. Si sta meglio, l'aria è più calda e meno tesa. Mi rilasso. Sto bene, magari ci rivediamo.

È un mondo al contrario. Quello che crediamo ci faccia bene e ci dia risultati, spesso ci appanna, affatica e ci mette in cattiva luce. Spesso quelli belli, ricchi e vincenti stanno sulle palte a tutti, mentre quelli silenziosi, umili e apparentemente normali sono «ricchi» e affascinanti. Con tanti amici e ben voluti.

Perché mostrare non vuol dire essere. Anzi mostrare vuol dire non essere e dover sembrare.

Ognuno di noi è pieno di fragilità, debolezze, vulnerabilità ed è proprio quello che ci unisce e ci fa essere esseri umani. Più umani e più desiderabili. Perché noi cerchiamo gli esseri umani, non i super esseri umani, che ci mettono a disagio e ci fanno sentire inutili e privi d'interesse.

Cerchiamo sempre attenzioni, ma lo facciamo nei modi sbagliati, vivendo sui social, che sono un'invasiva vetrina di una vita falsa e falsificante. Siamo la società dell'apparire e delle illusioni, fatta da uomini che si sforzano di essere sempre quello che non sono e che si affaticano a mostrare.

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.

DALLA SIRIA A MILANO

FUGGONO DA GUERRE E VIOLENZE COSÌ AIUTIAMO I PROFUGHI

di Emanuela Niada, volontaria B.LIVE

Al Memoriale della Sholah si è tenuto l'incontro «Mediterranea: un report» con Caterina Bonvicini, attivista e scrittrice, Helena Janecek, scrittrice e gli attivisti Luca Casarini e Cecilia Strada. Viene proiettato il filmato del salvataggio di uomini e donne su un gommone, con tanti corpi in mare. Luca Casarini (leader dei centri sociali e no global) oggi capo missione della nave Mare Jonio della Ong «Mediterranea - saving humans» collabora con Cecilia Strada, ex-presidente di Emergency. Spiega che le due navi della Ong Jonio e Alex sono ancora sotto sequestro amministrativo.

L'impianto del decreto sicurezza bis (in cui il ministro dell'Interno può limitare o vietare il transito di navi nel mare territoriale) non viene ancora toccato ed essi chiedono a Conte di affermare la sua idea sui diritti umani di fronte a questa tragedia immane.

Alpha Omar di 24 anni, da 2 anni in Italia, rende la sua testimonianza raccontando come sia stato accolto dalla Comunità di S. Egidio. Parla un buon italiano, ha frequentato un corso di formazione, ora lavora e ha una vita più stabile.

Proviene dalla Guinea, dove la madre era insegnante e il padre lavorava al Ministero della Difesa. Studente all'Università, aveva partecipato a una dimostrazione ed è stato accusato ingiustamente di avere ucciso un poliziotto.

È stato arrestato, imprigionato e torturato. Siccome al suo Paese non c'è giustizia, non ha avuto scelta.

Ha dovuto scappare e attraversare la Libia, dove è stato trattato come un oggetto.

Ha visto donne violentate, persone vendute, gente morta nel deserto.

La sua vita era costantemente a rischio.

«Non posso tornare, riattraversare il deserto e poi di nuovo in barca. Lì o muori o vai avanti. Ho visto troppi morti, scarpe, oggetti ammucchiati, tanti bambini nati da stupri. A Catania mi hanno accolto i militari italiani e poi alla Stazione Centrale, la Comunità di S. Egidio. Dopo aver studiato, oggi faccio l'operatore interculturale e lavoro all'Ikea con un contratto di 3 anni. Ho anche preso la patente, sono finalmente sereno e grato a tante persone, che mi hanno permesso di ottenere una vita dignitosa».

Cecilia Strada afferma che ci sono tante informazioni distorte.

«La tragedia oggi inizia con la fine di Mare Nostrum che, nel 2013 per un anno ha permesso di compiere

«Prima si salva e poi si discute Troppa gente vive sotto le bombe»

missioni di salvataggio in mare, poi dal 2014 al 2018 ci sono state le operazioni di sicurezza Triton, Frontex e adesso Human for Mediterranean. Le navi di soccorso si sono ritirate. Sotto il governo Minniti e Gentiloni è stato fatto un accordo pagando la Libia - che è la strada di passaggio principale - perché tenesse i migranti. Non si sono aperti i canali legali e gli immigrati si sono trovati nelle mani dei trafficanti. Su 100 che partono, ne arrivano 44, 56 sono riportati indietro. Il Mar Mediterraneo è rimasto senza presidi, le Ong hanno cercato di colmare questo e sono state accusate di essere colluse con gli scafisti e di guadagnare. Il 10% dei naufraghi sono

stati salvati dalle Ong, che hanno come motto: «Prima si salva e poi si discute». Quando si partecipa a un salvataggio e si guarda il mare col binocolo alla ricerca di un'imbarcazione in balia delle onde con delle persone a bordo, si sente tutto il peso della responsabilità di avvistarle o di lasciarle sfuggire con la conseguenza di condannarle a morte. Sulla «Mare Jonio» abbiamo salvato 64 donne incinte su 98, persone insieme a bimbi piccoli, spesso figli dello stupro. Chi ha legami con gli scafisti sono le autorità, i governi che pagano con i soldi e le armi. Le navi soccorso, invece, spezzano il traffico. La guardia costiera libica rivende le persone. Un ragazzo che abbiamo incontrato che aveva tentato la via del mare per 4 volte, per 3 volte era stato venduto. In quell'occasione sono stati arrestati 3 torturatori. Si è accesa per un momento la luce del diritto sul buio del traffico».

Casarini riporta: «All'estero, soprattutto in Germania, sono nate tante iniziative per l'aiuto ai profughi ed è nato Seebuercke, un movimento che appoggia il soccorso in mare. Il 29 giugno nasce «Mediterranea», dopo aver chiesto aiuto ad Emergency e a Medici Senza Frontiere. Non dimenticherò mai l'emozione di aver avvistato per la prima volta un gommone pieno di bambini e di averli salvati. I loro occhi erano quelli dei miei figli.

Ho visto un'umanità devastata e sentito l'odore della paura di morire. Quando affondano gridano il loro nome perché chi si salva possa ricordarlo. Abbiamo dovuto fondare una società armatoriale noi che non ci intendevamo affatto di navi. Non potevamo far conoscere il nostro progetto per paura di essere boicottati dal governo. Un armatore olandese che aveva interesse con l'Eni disse chiaramente che non poteva perdere tutte le commesse per aiutarci. Ci siamo rivolti a Banca Etica che ha deciso di finanziare il progetto. Abbiamo individuato un vecchio rimorchiatore e l'abbiamo risistemato senza che nessuno svelasse il nostro piano. Il 3 ottobre 2018 siamo salpati, non senza aver incontrato molte difficoltà e abbiamo navigato in acque internazionali. Nessuno voleva firmare l'uscita della nave. Tutti si mettevano in ferie per non farlo. Avevamo fatto un'azione di crowdfunding tra intellettuali, scrittori, associazioni laiche e religiose. Abbiamo dovuto imparare da zero tutti i termini tecnici per far parte del mondo della SAR (search and rescue). A bordo ci sono ruoli e mansioni precise. I soccorritori si sentono parte di un unico corpo. È ovviamente non siamo l'unica Ong per il salvataggio in mare. C'è la spagnola «Open Arms», che non solo recupera i naufraghi, ma fornisce loro assistenza psicologica. E «Sea Watch», una Ong priva di connotazioni politiche e religiose, che nasce nel 2014 con l'aiuto di numerosi volontari attivisti che lanciano il progetto in Germania. Ognuno apporta le proprie competenze nautiche, mediche, meccaniche, di logistica. «Sea Watch» si batte perché si trovino vie di fuga legali che però sono ancora fuori dall'orizzonte del momento».

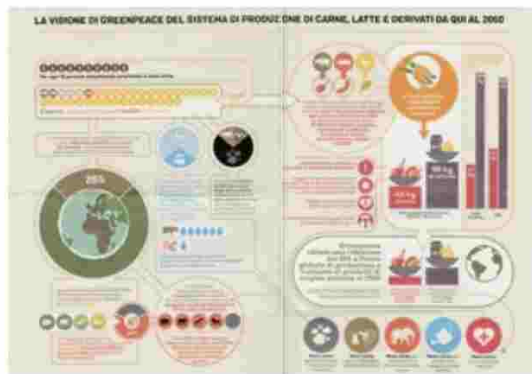
IL DOCUMENTO

11.258 SCIENZIATI A DIFESA DEL CLIMA

di Emanuela Niada, volontaria B.LIVE

Il mondo sta vivendo una vera emergenza climatica e 11.258 scienziati di 153 nazioni hanno scritto un documento congiunto sulla rivista *Bioscience* che indica sei azioni principali per contrastarla:

1. Sostituire i carboni fossili con fonti rinnovabili a basse emissioni. È importante lasciare le scorte di gas e petrolio sotto terra e non estrarle. Non bisogna più erogare sussidi alle compagnie petrolifere e bisogna aumentare le tasse sul carbonio per scoraggiare l'uso degli idrocarburi.
2. Riduzione rapida delle emissioni di metano, polveri sottili, idrofluorocarburi e altri inquinanti climatici non persistenti. Questo potrebbe ridurre del 50% la tendenza al riscaldamento globale nel breve periodo.
3. Ripristinare e proteggere gli ecosistemi come foreste, praterie, tor-



biere, zone umide e mangrovie che sono utili a sequestrare l'anidride carbonica.

4. Anche il cibo ha una parte importante nell'erosione delle riserve del Pianeta. È importante che le persone riducano drasticamente il consumo di carne a favore dei ve-

Puntiamo alle fonti rinnovabili Più piante

getali e della frutta per ridurre le emissioni di metano e gas serra. I prodotti dell'agricoltura verrebbero usati per le persone e non per nutrire il bestiame.

5. Convertirsi ad un'economia *carbon free*, che consideri maggiormente il legame tra uomo e biosfera, invece di concentrarsi sulla crescita del prodotto interno lordo, tenendo conto della sostenibilità delle risorse. La crisi del clima colpirà inevitabilmente anche il mondo della finanza con serie ripercussioni sulle banche. La finanza pubblica dovrà sostenere costi elevati per salvare le banche insolventi con la conseguente esplosione del debito pubblico.

6. Con l'aumento della popolazione (200.000 persone al giorno) ci sarà una diminuzione della giustizia socio-economica. Dovrà per forza attuarsi una conversione ecologica (come auspicato anche da Papa Francesco nella sua Enciclica «Laudato si»).